

FLAS

Testo e foto di GIANNI NETO

CAVALLUCCI IN PERICOLO





Il cavalluccio marino mediterraneo, un tempo abbondante lungo tutte le coste del nostro paese, oggi è da considerarsi una specie ad alto rischio d'estinzione. L'allarme giunge da diversi ambienti scientifici e di ricerca; la causa, o meglio, le cause sono molteplici: si va dall'impoverimento della Posidonia oceanica, ritenuto l'ambiente tipo del cavalluccio marino, all'inquinamento ambientale, dalle reti a strascico, che raspano il fondale togliendo tutto ciò che incontrano, alla raccolta indiscriminata, effettuata ancora oggi per vendere l'animale seccato come souvenir. Fatto sta che chiunque di noi abbia più di trent'anni si ricorderà quando, facendo il bagno da bambini in una qualsiasi località marina italiana, capitava di vedere in acqua molto bassa il cavalluccio marino. Nella riviera adriatica, dopo una mareggiata si potevano trovare decine di cavallucci spiaggiati, i negozi per turisti avevano grandi cesti pieni di esemplari secchi che venivano venduti come portafortuna, una pratica, questa, poco condivisibile allora, ma certamente da condannare

Nella foto in alto è ben visibile la tasca incubatrice in cui il cavalluccio marino maschio custodisce le uova, dopo averle fecondate, fino alla schiusa.





In questa pagina due esemplari di *Hippocampus ramulosus*; nell'altra *Hippocampus hippocampus*. I cavallucci sono a rischio estinzione anche per l'impovertimento della *Posidonia oceanica*, loro ambiente naturale.

oggi! Sì, perché ancora oggi, purtroppo, c'è qualcuno che continua a vendere i cavallucci marini secchi!

In Italia, le zone dove si possono incontrare con una certa facilità gli ippocampi sono localizzate lungo le coste liguri e toscane, nel Parco marino di Miramare, a Trieste, e nel Lazio, ma sono soprattutto i bacini meridionali che offrono più possibilità: in particolare, il Basso Tirreno, dove questo si fonde con lo Jonio, e il Basso Adriatico.

Nel nostri mari sono presenti due specie di cavallucci marini; il più diffuso è *Hippocampus ramulosus*, che è anche la specie di maggiori dimensioni potendo raggiungere la lunghezza di diciassette centimetri. Sul dorso e sulla testa sono presenti numerose appendici cutanee semplici o ramificate, che conferiscono all'animale una curiosa "capigliatura"; l'altra specie è *Hippocampus hippocampus*, o ippocampo camuso, leggermente più piccolo. In esso si nota immediatamente la differente conformazione della testa, che oltre a non possedere le appendici dermiche presenta una corona alta con pochi tubercoli. Inoltre, il muso risulta più corto che in *H. guttulatus*.

Come negli altri Singnatidi, la famiglia cui appartengono i cavallucci marini,



sono i maschi che si prendono cura della prole fino dal momento della deposizione delle uova, che la femmina pone in una tasca incubatrice addominale presente nel maschio, il quale le feconda e ne attende pazientemente la schiusa. Capita spesso di osservare soggetti con il pancione, segno che sono prossimi al "parto", che avviene mediante contrazioni durante le quali i minuscoli cavallucci fuoriescono dalla tasca addominale del padre. Molti dei piccoli appena nati sono preda di pesci come il labride *Coris julius*, la donzella, che sembra non aspetti altro, molti rimangono prigionieri nei tentacoli delle anemoni, ma qualcuno ce la farà e diventerà adulto, sempre che l'uomo non ci metta lo zampino.

Nell'ambito della ricerca va ricordata l'iniziativa dell'Underwater Life Project e della SSI Italia, con il sostegno scientifico dell'Università di Bologna per il monitoraggio dei cavallucci marini dei nostri mari. Il progetto, unico nel suo genere, partito nel 1999 e conclusosi nel 2001, ha portato a interessanti risultati e ha visto il coinvolgimento di tutti i subacquei italiani.

Gianni Neto
Supervisione scientifica
di *Angelo Mojetta*

